

Po

652 km bacino 15000 km² Pianura Padana 45000 km²
Pian del Re Novara 2020 km

Tratto finale sopraelevato rispetto al suolo (accumulo detriti)

Delta 400 km² cresce di 60 ettari l'anno
la costa avanza di 60/70 m. nell'Adriatico

5 rami principali che alimentano 14 bocche al mare

* Po di Levante

* Po di Taro + a nord a Porto Tolle si dirama dal Po Grande
o Po di Venezia

* Po di Tevere + importante 3 bocche in mare 65% delle acque

* Po delle Tolle + attivo nel secolo scorso

* Po di Gnocca si dirama dal Po Grande a Ca' Vendramin 12% acque

* Po di Goro + a sud + lungo 10% acque

Attuale internazione del delta 17°: Repubblica Veneta +
evitare inasprimento laguna, fece un taglio a Porto Viro
e scavò artificialmente il letto del ramo principale che
deviò verso sud l'intero corso.

debole pendenza → deflusso artificiale: canali scolatori
pompe idrovore

Itinerario 1

risalendo verso Gorino Veneto: ponte sollevato da chiavre in
cemento armato (Traffico auto pedaggio 1000 comunale -
x locali gratuito) la Torre + alta al centro rialto - portata Fogli

discesa verso mare aperto -

Isola del messanino. a destra lanterna - vecchio faro
(? 1850) ora osservatorio naturalistico.

Scanno di Goro - isola dell'amore
faro sulla foce - dopoguerra - ancora funzionante al
tramonto con fotocellula automatica -

Sacca Scardovari in passato coltivazione di riso
(dopo alluvioni, in particolare 1951) sommersa
rimane ben visibile un vecchio emicicloio -

pesci acqua mista anguille, branzini, orate, cefali
mitili (cozze, vongole veraci) allevamento -
ibrido importato dalle Filippine - si sviluppa in 6 mesi
(il locale richiede 2 anni)

canali con salici, olei, pioppi, Tamerici -
risaie
garelle bianche, aironi bianchi, argentati

Gorino 500 ab. sviluppato inizi '900
pesca tradizionale

fondale sacca Gorino da 10-20 cm a 2,5 m di profondità

Po' di Goro 5-6 m. profondità
70-80 m larghezza

6 ore alta marea - 6 ore bassa marea

- ☐ Delta padano
- ☐ Monviso
- ☐ Delta del Po
- ☐ Veduta del Po, Torino

Po [ò], fiume dell'Italia, il principale del paese per lunghezza, estensione del bacino e importanza in generale; 652 km; bacino: 74.970 km². La sua complessa rete imbrifera interessa le regioni del Piemonte, della Lombardia, di parte dell'Emilia-Romagna e del Veneto, nonché del Canton Ticino in Svizzera. Il Po nasce dal versante occidentale del Monviso (prov. Cuneo), alimentato, oltre che dalle sorgenti di Piano del Re (2.020 m), da numerose altre vene d'acqua, e scorre con forte pendenza in direzione O-E fino a Revello, dove piega successivamente a NE e a nord, finché, superata Torino, piega definitivamente verso est. In questo primo tratto riceve parecchi affluenti, i maggiori dei quali sono la Varaita e la Maira sulla destra e la Dora Riparia, proveniente dalle Alpi Cozie, sulla sinistra. Poco prima di bagnare Torino, il Po inizia il lungo aggrimento, prima da ovest e poi da nord, del massiccio collinoso del Basso Monferrato, che si conclude praticamente alla confluenza del Tanaro. In questo tratto riceve sulla sinistra, proveniente dalle Graie e dalle Pennine, la Dora Baltea e, dal massiccio del Rosa, la Sesia. Superato il grande arco del Monferrato, il Po risale leggermente verso NE fino al Ticino; la larghezza media, che era di 120 m nel tratto compreso tra la Dora Baltea e la Sesia, è ora di 300 m e la profondità, superiore ai 2 m, consente la navigazione a natanti di 2 t. Immediatamente a valle della confluenza del Ticino il corso del fiume corre vicinissimo all'estremità nord del contrafforte appenninico settentrionale, formando la stretta di Stradella, dove si svolsero varie battaglie decisive della storia antica e moderna. Dopo Stradella l'Appennino e il Po divergono definitivamente e quest'ultimo continua il suo corso verso est, descrivendo ampi meandri fino a Cremona, dopo aver ricevuto la Trebbia, all'altezza di Piacenza, sulla destra, e l'Adda più oltre, sulla sinistra. A Cremona piega nettamente a SE, spostandosi a sud del 45° parallelo, che costituisce l'asse attorno al quale si snoda praticamente l'intero percorso del fiume. Tra Viadana e Guastalla, dopo la confluenza di numerosi affluenti appenninici, tra i quali il Taro, sviluppa un'ampia ansa e svolta nuovamente a nord, ricevendo l'Oglio, immediatamente a nord del 45° parallelo. Continua quindi verso est con una pendenza sempre più debole e con una larghezza media tra le arginature di 700-800 m, raccogliendo le acque del Mincio, ultimo affluente di sinistra verso est, e quelle della Secchia e del Panaro, ultimi di destra. A Sermide ritorna a sud del 45° parallelo, formando, all'altezza di Pontelagoscuro, una nuova vasta ansa immediatamente a nord di Ferrara; finalmente, a Santa Maria in Punta, frazione di Ariano nel Polesine, ha inizio la ramificazione del delta. Il Po di Maestra, il Po della Pila, il Po di Tolle, il Po della Gnocca, il Po di Goro costituiscono i cinque rami deltizi del fiume, che alimentano a loro volta quattordici bocche. I due rami mediani, Po della Pila e Po di Tolle, sono i più attivi. Il delta del Po, che ha una superficie di 400 km² circa, si espande sull'Adriatico al ritmo di 60-70 m all'anno; formato da materiale alluvionale assai minuto, comprende vaste depressioni, costituenti territori di bonifica, oltre a spazi lagunari, detti "valli", o marini, detti "sacche". L'apparato deltizio ha subito profonde trasformazioni storiche, sia in seguito alle grandi piene e alla normale azione erosiva delle acque, accompagnata da fenomeni bradisismici, sia a causa delle grandi sistemazioni idrauliche operate nel passato, specie dalla Repubblica Veneta. Per quanto riguarda la determinazione del regime idrometrico del Po, è necessario tener conto della particolare natura del sistema idrografico padano, caratterizzato dalla presenza di affluenti alimentati dai ghiacciai alpini e regolati dai grandi serbatoi costituiti dai laghi prealpini nella parte superiore del bacino, e di affluenti appenninici, il cui regime è strettamente dipendente da quello delle piogge, nella parte meridionale dello stesso. Si ha in tal modo un regime "continentale", con una massima estiva alimentata dalla fusione dei ghiacciai e una conseguente minima invernale; e un regime "sublitoraneo", con massimi autunnali e primaverili e minimi in estate e in inverno, in corrispondenza dell'andamento pluviometrico. Il regime composito che risulta dal panorama descritto è detto "padano", per denotare appunto la sua specificità; le sue conseguenze pratiche sono notevoli specie sull'andamento delle piene, che risultano evidentemente smorzate in relazione a questa ripartizione asincrona dell'attività idrica del bacino, e sulla regolarità in condizioni meteorologiche normali della portata del Po, fissata su una media di 1.460 m³/s all'idrometro di Pontelagoscuro (Ferrara). Questi fatti non impediscono tuttavia il formarsi, in occasione di stagioni piovose troppo prolungate, di forti piene, pericolose per le regioni limitrofe al corso inferiore del fiume, che scorre più elevato dei terreni circostanti, e per la zona del delta (nel 1951 e nel 1957, rispettivamente in autunno e primavera, si ebbero le più forti piene del dopoguerra, che provocarono vaste alluvioni nel Polesine). Nella piena del 1951 fu misurata una portata massima di 12.800 m³/s a Piacenza. Tenuto conto che il rapporto tra la superficie complessiva del bacino e la lunghezza del corso principale è di 115 km² per ogni chilometro di percorso, rapporto che è il più alto dei fiumi italiani, ma non di quelli europei, la portata risulta notevolmente elevata. Il Po non è tuttavia molto adatto alla navigazione, soprattutto a causa dell'instabilità dei fondali, e sono allo studio lavori di sistemazione dell'alveo nel quadro della

Delta
400 km²
+ 60-70 m/anno
di avanzata

ALLUVIONI
1951-1957

① Po di Maesano = ramo settentrionale del delta padano, compreso fra il Po di Levante ed il Po di Tolle (con il ramo Po della Pila). Si stacca dal Po Grande a Ca' Venier. È ridotto a modeste dimensioni più piccolo e ricco di ghiaie

② Po della Pila = ramo del tutto del Po, che si dirama dal Po Grande o di Venezia, e che è, con il Po di Tolle con il quale delimita la vasta isola di Polesine Comenini, uno dei più attivi rami del Po, scaricando nel mare con 3 bocche oltre il 50% della portata del fiume

③ Po di Tolle = uno dei rami mediani del delta, diramantesi dal Po Grande presso Tolle con direzione SE-S; separa l'isola di Polesine Comenini (a est) dall'isola della Soutella (a ovest) e sfocia nell'Adriatico con diverse bocche (Boca del Battimento...)

④ Po della Guocca (Soutella) = uno dei rami meridionali del delta padano, compreso fra il Po di Tolle e il Po di Goro. Si stacca dal Po presso Porto Tolle e convoglia circa $\frac{1}{8}$ della portata totale del Po.

⑤ Po di Goro = il più meridionale ramo del delta padano; si stacca dal Po nei pressi di Serravalle e, dopo aver formato un ampio gonfio, va a sfociare poco a sud del Po della Guocca, col quale forma un ampio lobo del tutto. La sua portata varia fra $\frac{1}{5}$ e $\frac{1}{4}$ di quella totale.

Po di Levante = antico ramo del tutto del Po, che costituisce attualmente il tratto Terminale del Canal Bianco. Fa parte del canale di bonifica e di irrigazione e, una volta completato, di navigazione che parte dai laghi di Mantova, segue il Fissaro, il Tartaro, il Canal Bianco e, attraverso il Po di Levante, termina al mare

Po Grande di Venezia = denominazione data al corso principale del Po nella sua parte Terminale, dal quale si dipartono i rami del tutto fondamentali

costruzione dell'idrovia commerciale Milano-Venezia. Le acque del Po, come pure quelle degli affluenti, specialmente alpini, sono ampiamente utilizzate da secoli, tramite canali di derivazione, per l'irrigazione delle campagne. Dal punto di vista idroelettrico, invece, il Po non ha molta importanza, avendo un corso prevalentemente pianeggiante. Tuttavia il bacino del Po, specie per l'apporto degli affluenti alpini, fornisce una potenza pari alla metà della potenza totale installata in Italia. La regione padana nel suo complesso riveste un'importanza di prim'ordine nell'economia italiana, sia sotto il profilo agricolo sia sotto quello industriale, costituendo nel contempo la massima concentrazione umana del paese.

Il Po è il *Padus* dei Latini, identificato con l'*Eridano* della tradizione greca.

— La parte terminale del Po ha subito nel corso dei secoli vari rivolgimenti. Nell'antichità, il fiume correva unito in un unico letto corrispondente al corso dell'attuale Po di Volano; successivamente il suo corso corrispose a quello del Po di Goro, quindi, in epoca romana, la sua foce si spostò a nord della laguna di Ravenna (Po di Primaro). Nel XII sec., in seguito alla rottura degli argini presso Ficarolo, il Po riprese a correre più a nord, lungo il Po di Volano dapprima, poi ancora più a nord, finché all'inizio del XVII sec. (1600-1604) la repubblica di Venezia, per evitare l'interramento della laguna veneta, fece eseguire il grandioso taglio di Porto Viro, che portava il fiume a sboccare più a sud. Da allora il Po cominciò a costruire il delta attuale, che si protende nell'Adriatico con la sua caratteristica forma.

1152

Polésine [f], zona pianeggiante del Veneto meridionale, in provincia di Rovigo, formata in epoche successive e relativamente recenti dal deposito dei detriti fluviali e alluvionali trasportati prevalentemente dal Po, compresa tra quest'ultimo e l'Adige. La regione, ricca di acque e soggetta a frequenti alluvioni, è solcata da una fitta rete di canali di drenaggio artificiali e naturali, spesso comunicanti tra loro. Normalmente distinto in alto, medio e basso Polesine, la sua area, digradante da ovest a est, ricopre una superficie di 1.800 km² circa. La parte occidentale (alto Polesine), un poco più elevata, è ormai da lungo tempo sistemata a coltura e comprende, oltre a coltivazioni di barbabietole da zucchero, cereali e foraggi, anche alberi di alto fusto e fruttiferi (la coltura della canapa è ormai praticamente scomparsa). Nel medio Polesine le unità poderali sono normalmente più estese che nell'alto Polesine, ove prevale la piccola proprietà contadina, e le colture sono eminentemente cerealicole e foraggere; infine nel basso Polesine, territorio di bonifica, prevale la proprietà consortile e compare accanto ad altri cereali e al tabacco la risaia, unitamente a vasti canneti, acquitrini e "valli" da pesca, mentre scarseggiano le piante d'alto fusto. In quest'ultima zona la canalizzazione diventa fittissima e dà al paesaggio un aspetto caratteristico. I canali principali sono il Tartaro-Canal Bianco che sfocia nell'Adriatico attraverso il Po di Levante a est di Adria; il canale di Loreo che collega il Canal Bianco all'Adige; l'Adigetto che unisce a sua volta l'Adige, all'altezza di Badia Polesine, al Canal Bianco, passando per Lendinara e Rovigo.

La regione, soprattutto a causa della sua scarsa o inesistente elevazione sul livello del mare, è soggetta a forti alluvioni. La più grave nel dopoguerra fu quella dell'ottobre del 1951 che, attraverso la rotta di Occhiobello, invase gran parte del Polesine provocando la morte di oltre un centinaio di persone, l'esodo di 150.000 ab. e danni enormi. *vedi: l'area nel 2000*

Nel complesso cereali, barbabietole da zucchero e allevamento del bestiame sono le principali risorse agricole della regione, abbastanza fittamente popolata. La zona è anche ricca di giacimenti di metano, peraltro parzialmente chiusi allo sfruttamento a causa dell'abbassamento del terreno che si riteneva dovuto anche allo svuotamento dei giacimenti. Relativamente limitato lo sviluppo delle attività industriali. Principali località del Polesine sono: *Rovigo*, capoluogo della provincia, *Adria*, grosso centro agricolo, *Ariano Polesine*, *Contarina*, *Lendinara*, *Porto Tolle* e *Taglio di Po*.

— St. Caduta nell'abbandono all'epoca delle invasioni barbariche la regione non conobbe vicende degne di nota sino al tardo medioevo allorché divenne oggetto di contesa prima tra i vescovi d'Adria e gli Este (XII sec.), poi tra questi ultimi, i da Carrara e i Veneziani (XIV sec.), che miravano ad assicurarsi il controllo del traffico fluviale del Veneto attraverso il dominio degli sbocchi fluviali dell'Adige e del Po. Le frequenti operazioni militari in territorio polesano che seguirono ne aggravarono la decadenza per il costante ricorso delle parti in conflitto al taglio degli argini e alle inondazioni delle campagne per ostacolare l'avanzata delle truppe nemiche. I Veneziani, rimasti virtualmente soli padroni del Polesine dopo l'acquisto della contea di Rovigo (1395), cedettero nel 1438 l'intera regione a Niccolò III d'Este in cambio della sua neutralità nella guerra tra i Milanesi e la repubblica. Nel 1484, con la pace di Bagnolo, il Polesine fu restituito definitivamente ai Veneziani che, salvo un effimero ritorno degli Este al tempo della lega di Cambrai (1508-1511), vi si mantennero sino alla caduta della repubblica (1797). Subì poi alternativamente l'occupazione francese e austriaca e nel 1866 fu riunito al regno d'Italia.

*Polesine = origine greco-bizantina - con molti vuoti = lagune, sacche, valli del mare che un tempo penetravano nell'entroterra.
Da ovest ad est gli argini si alzano sempre più e le acque sono spesso pentite, cioè a livello più alto dei terreni circostanti. **

Polesine (Parma) il borgo, anticamente sorto su un *polesine*, cioè su una piccola isola del Po che, trascinata dalla corrente, arrivò ad espandersi e a congiungersi poi con la riva. Questa grossa vicinanza al fiume provocò al borgo diverse inondazioni che lo distrussero completamente.

Di fronte alle memorabili battaglie tra il povero don Davighi ed il sindaco Corini di Polesine, Giovanni Guareschi trovò l'ispirazione per dar vita ai celebri personaggi di Peppone e Don Camillo.

* Negli ultimi 20 anni del 1800, che 7000 persone emigrarono in America. Molti in passato erano i "disobbligati", cioè coloro che erano proprietari solo delle loro braccia, che usavano per lavorare con la vanga.

- ☐ Cattedrale di Ferrara
- ☐ "Ercole I d'Este"
- ☐ "Alfonso I d'Este"
- ☐ Palazzo dei diamanti
- ☐ Palazzo Schifanoia
- ☐ Tura, "Angelo annunziante"
- ☐ Alzato di Ferrara
- ☐ "Figure di profeti"

Ferrara, città dell'Emilia-Romagna, capol. di prov., situata a pochi chilometri dalla riva destra del basso Po, sul Po di Volano, a 9 m d'alt.; 132.681 ab. (*Ferraresi*). Sede arcivescovile. Università. Sede della Biennale frutticola internazionale. Antica capitale degli Stati estensi, la città serba un volto inconfondibile e le pregevoli opere d'arte e le gloriose istituzioni culturali (i musei, la Biblioteca comunale Ariostea, il teatro comunale) attestano i fasti del passato. La popolazione, che aveva registrato un aumento negli anni Cinquanta, si è andata stabilizzando nel decennio successivo. A partire dai primi anni Settanta è in corso una costante diminuzione: si è passati dai 154.066 ab. al censimento 1971 ai 149.453 ab. al censimento 1981 e ai 138.015 ab. al censimento del 1991. Tale tendenza, dovuta essenzialmente a un basso tasso di sviluppo demografico naturale (di natalità pari circa alla metà di quello della mortalità), è confermata anche negli anni Novanta.

Importante mercato agricolo (frutta, cereali, canapa), ha anche fiorenti industrie, gran parte delle quali legate all'agricoltura (mulini zuccherifici, riserie, canapifici, ecc.), e inoltre industrie chimiche (fertilizzanti azotati, materie plastiche, saponifici), metalmeccaniche (macchine agricole, utensili elettrici), tessili, delle calzature, del legno (compensati). Molte industrie sono dislocate nella frazione di Pontelagoscuro, sul Po, che è anche il porto fluviale della città. Ferrara, nodo stradale e ferroviario, dotata di un piccolo campo d'aviazione, registra un notevole movimento turistico, pur risentendo della posizione decentrata rispetto alle grandi vie di comunicazione. Il vasto territorio comunale, bonificato, produce soprattutto frutta (mele), barbabietole da zucchero, cereali e canapa.

La città è patria di fra Girolamo Savonarola, di umanisti, poeti e scrittori (B. Guarini, Fulvio Testi, Daniello Bartoli), musicisti (Girolamo Frescobaldi) e di un gran numero di pittori insigni (Cosmè Tura, Francesco del Cossa, Ercole de' Roberti, Lorenzo Costa, ecc.; fra i moderni, Giovanni Boldini, Filippo De Pisis, Achille Funi, ecc.).

— La *provincia di Ferrara* si estende sulla parte meridionale del delta padano, fra il Polesine, la Romagna e il mar Adriatico; superficie: 2.632 km²; 350.207 ab. (133 per km²), distribuiti in ventisei comuni. La provincia, che aveva subito un calo demografico negli anni Sessanta (- 4,9% fra i censimenti 1961 e 1971) a causa di correnti migratorie dirette verso altre province italiane, continua ad essere interessata da un decentramento di popolazione, anche se in misura minore rispetto a quello del capoluogo (- 0,7% fra i censimenti 1971 e 1981). Negli anni Ottanta e Novanta, praticamente cessato il flusso migratorio, il calo demografico è dovuto invece al tasso negativo dello sviluppo naturale (indice di natalità pari a meno del 50% di quello di mortalità; 360.763 ab. al censimento del 1991).

Il territorio, interamente pianeggiante, è di origine alluvionale; dopo le colossali opere di bonifica iniziate dagli Estensi e proseguite nel secc. XIX e XX (Grande bonificazione ferrarese; bonifica di Burana) è oggi fertilissimo e vi prospera un'agricoltura moderna, meccanizzata, intensiva. Prevalle la piccola proprietà contadina. Dopo la seconda guerra mondiale la canapa, classica coltura del Ferrarese, ha segnato un notevole regresso (a causa soprattutto della diffusione delle fibre sintetiche) a vantaggio della barbabietola da zucchero e di nuove colture specializzate (frutteti).

Principali risorse agricole sono la frutta (mele, pere, pesche, fragole), i cereali (riso), la barbabietola da zucchero, la vite, i foraggi, la canapa, il pino. Intenso è l'allevamento di bovini e suini. Alle industrie legate all'agricoltura, come quella dello zucchero, molitoria, conserviera (frutta sciropata, succhi di frutta, marmellate, conserve di pomodoro), casearia (latticini), della canapa, della carne e dei salumi, si affiancano attive industrie tessili e dell'abbigliamento (fibre artificiali, maglierie, calzature), chimiche (fertilizzanti), meccaniche (trattori e altre macchine agricole), degli utensili elettrici, della carta e degli imballaggi, del legno, dei refrattari e dei materiali per l'edilizia. La regione costiera trae le sue risorse dalla pesca marittima e lagunare (Goro, Porto Garibaldi, Comacchio), dalla vallicoltura (Valli di Comacchio), dalla marinatura delle anguille, dalle saline (tra Porto Garibaldi e Comacchio) e dall'industria turistico-alberghiera (centri balneari di Goro, Volano, Porto Garibaldi, Lido degli Estensi, Lido di Pomposa). Centri principali: *Argenta, Cento, Bondeno, Copparo, Comacchio, Codigoro e Portomaggiore*.

— **St.** La storia di Ferrara medievale e moderna è strettamente collegata alle fortune degli *Este* e alle caratteristiche idrografiche della regione. Le origini della città sono oscure e controverse: entrò nel patrimonio della Chiesa per le donazioni di Pipino e di Carlo Magno (VIII sec.); nel 921 papa Giovanni X la donò agli arcivescovi di Ravenna cui fu tolta dall'imperatore Ottone I e restituita al papa. Alla fine del X sec. ne furono infeudati gli *Attoni*: primo signore fu Tedaldo (tra il 970 e il 980), ultima la contessa Matilde di Canossa. Alla sua morte (1115), i Ferraresi aumentarono gradatamente le loro libertà

comunali, subendo quindi le consuete lotte tra consorzierie nobiliari; dal XII al XIII sec. i Torelli (ghibellini) e gli Adelardi, che nel XII sec. si erano imparentati con gli Este, si alternarono nella supremazia della città. Dal 1206 Salinugga Torelli ebbe il titolo di signore, ma dovette o dividere o contendere il potere ad Azzo VI, Aldobrandino I, Azzo VII Novello. Questi, nel 1240, si affermò senza rivali avviando assieme la fortunosa e splendida carriera dei suoi e il trapasso dalla costituzione comunale al reggimento signorile. I vasti possedimenti degli Este nell'Italia settentrionale e centrale li coinvolsero nelle lotte con altre città (Modena, Reggio, Ancona). Inoltre l'alta sovranità della Santa Sede su Ferrara, esercitata direttamente dai papi fra il 1309 e il 1317, rese più difficile per gli Este il traguardo della piena autonomia. Altra costante della storia di Ferrara furono i rapporti con Venezia. Gli interessi mercantili e anche marinari della borghesia comunale e degli Este (che impadronitisi poco per volta delle principali magistrature del Comune dominarono così le finanze della città) orientarono la politica della città contro Venezia che mirava a espandersi nel Polesine e a controllare i possibili concorrenti sul litorale adriatico (Valli di Comacchio, Ravenna, Cervia); si arrivò alla guerra di Ferrara e alla pace di Bagnolo (1484). Tra il XV e il XVI sec. Ferrara raggiunse la prosperità economica con una politica che sfruttava il più possibile il contado, del quale si migliorò la produzione agricola con bonifiche e canalizzazioni; ed ebbe uno splendore culturale e civile che la fece giudicare come la prima città moderna d'Europa, e certamente uno dei massimi centri del Rinascimento. Quel che agli Este non riuscì, nonostante la diplomazia, le alleanze matrimoniali e l'abilità con cui si destreggiarono nel cruciale periodo delle guerre d'Italia fu un'equilibrata politica finanziaria che commisurasse le uscite (ingentissime per il lusso e il loro splendido mecenatismo) con le entrate: queste vennero incrementate con tassazioni sempre più elevate che alienarono, oltre al contado, la stessa cittadinanza dai suoi duchi. Fu così che traendo pretesto dai discutibili titoli di legittimità di Cesare d'Este (1597-1598), papa Clemente VIII riuscì a ricongiungere Ferrara allo Stato Pontificio (convenzione di Faenza, 1598). Clemente riformò l'ordinamento del Ferrarese e anche papa Alessandro VII, che era stato vicelegato a Ferrara nel 1629, fu largo di provvidenze verso la città; ma nel complesso il periodo successivo al 1598 fu di totale decadenza, tra l'altro per la negligenza dei legati che non continuarono le opere di bonifica e peggiorarono la situazione di Ferrara concedendo ai Gonzaga il taglio del Primaro. In età napoleonica Ferrara fece parte del dipartimento del Basso Po, per tornare con la Restaurazione sotto papa Pio VII. Nel 1859 entrò a far parte del regno d'Italia, riprendendo l'ascesa economica e civile interrotta nel XVI sec.

— Archeol. Scarsi sono i resti dell'abitato romano, su cui si innestò la città medievale. Importante è il Museo archeologico, che accoglie il materiale proveniente da Spina.

— Arte. Il cuore urbano di Ferrara si configurò nel XII sec. intorno al duomo, iniziato nel 1135 da maestranze lombarde, con l'agile galleria di archi correnti sui fianchi e anche sulla fronte, cui fu sovrapposta, alla fine del XIII sec. l'attuale facciata gotica tricuspidata; intatto, con le sue vibrazioni chiaroscurali, il protiro a doppio ordine del XII sec., con sculture di Niccolò, mentre il campanile fu costruito nel XV sec. su disegno di Leon Battista Alberti. A un maestro lombardo, Bartolino da Novara, si deve il progetto del Castello Estense (1385), la cui salda e armonica planimetria *ad quadratum* incorporò la duecentesca torre dei Leoni e nel cui interno sono notevoli la sala dei giochi e la cappella di Renata di Francia. Ma il periodo più splendido dell'arte ferrarese furono i secc. XV e XVI. Tra il 1467 e il 1516 Biagio Rossetti operò il miracolo di un rinnovamento edilizio che culminò nel piano regolatore voluto da Ercole I, il primo piano regolatore dell'età moderna, noto come "addizione erculeale". Accanto agli antichi quartieri medievali sorse una nuova città, in un'organica impostazione spaziale e volumetrica di ambienti, cortili e facciate impreziosite da cornicioni, finestre ad arco, pilastri angolari: esempi insigni il palazzo di Schifanoia, in cui architettura e decorazione sono strettamente allacciate, i palazzi dei Diamanti, di Ludovico il Moro, Bevilacqua, Fioravanti, Prosperi-Sacratì, Roverella. Nello stesso giro d'anni si affermava anche la pittura, con Cosmè Tura, il primo genio del luogo, nato verso il 1430, Francesco del Cossa ed Ercole de' Roberti, ai quali seguirono nel XVI sec. Dosso Dossi, il Garofalo, l'Ortolano, lo Scarsellino.

Il palazzo di Ludovico il Moro, fra i più armoniosi del Rossetti, è oggi sede del Museo archeologico nazionale che accoglie gli oggetti provenienti dagli scavi della zona archeologica di Spina presso Comacchio (ceramiche attiche del V sec., bronzi e oreficerie etruschi), mentre quello dei Diamanti è sede della Pinacoteca nazionale; nel Museo del palazzo di Schifanoia, antica dimora di delizia degli Estensi, famosa per il ciclo di affreschi ferraresi glorificanti il duca Borso, si conservano importanti codici miniati. Nel Museo dell'Opera del duomo sono custodite undici formelle romaniche di scuola dell'Antelami di particolare bellezza, provenienti dalla demolita porta dei Mesi, e due grandi dipinti di Cosmè Tura con l'*Annunciazione* e *San Giorgio*, che formavano in origine le portelle d'organo del duomo. Il Museo documentario della pittura metafisica è stato aperto nel 1982 in palazzo Massari.